

- 2 Come inserire nei bandi di gara la richiesta di certificazioni
- 3 ICMQ membro di Usgbc
- 3 Iso 9001 edizione 2015: cosa cambia per le aziende?
- 4 Certificati: le domande più frequenti dai direttori lavori
- 5 Ruolo della progettazione nella marcatura Ce delle strutture metalliche
- 6 Chiusini in materiale composito: sul certificato le prove effettuate
- 7 Acustica: un problema che si fa ancora sentire
- 8 "Prende piede" la norma sulla carbon footprint
- 9 Esco: a breve lo schema di certificazione
- 10 La parola agli Ambassador di Make It Sustainable: Ascomac
- 11 Edp: il mutuo riconoscimento europeo è realtà
- 12 Leed e Envision, due protocolli complementari
- 13 Perché gli amministratori di condominio devono essere certificati
- 14 La certificazione dell'Esperto in gestione dell'energia
- 15 Cosa cambia nel settore f-gas da gennaio 2015
- 16 Gestione condominiale: ICMQ risponde sul blog di Condomani
- 16 Certificazione istituti di vigilanza privata: cosa cambia?
- 17 ICMQ India
- 20 Formazione

Innovazione sostenibile e industrializzazione delle costruzioni

Il rapporto annuale "Osservatorio Innovazione e Sostenibilità nel settore edilizio", redatto dalle organizzazioni sindacali e Legambiente, traccia i profili del cambiamento in atto nel settore costruzioni dovuto al cambiamento del modello economico in senso sostenibile. La riduzione dei consumi energetici e dell'uso di risorse naturali è un argomento che non possiamo più considerare in discussione: l'Europa lo impone. Così come non possiamo più considerare un optional il miglioramento della vivibilità degli spazi privati e condominiali: la coscienza dell'utente è cresciuta e nelle grandi realizzazioni gli investitori pretendono elevati standard a tutela del capitale investito. Abbiamo da tempo sostenuto che il futuro delle costruzioni è nell'innovazione sostenibile: questo futuro è già arrivato. Un altro imprescindibile aspetto da tener presente, se si vuole capire la tendenza del settore, è che non sarà più possibile occupare nuovo territorio: le costruzioni saranno sempre più orientate a riqualificare, ricostruire, rigenerare edifici, infrastrutture e ambiti urbani già costruiti. Il peso della riqualificazione edilizia sul mercato delle costruzioni ha ormai stabilmente superato il 65%. L'innovazione associata a questo mercato comporta un'opportunità di ristrutturazione del settore costruzioni in senso industriale avanzato. Tale innovazione sostenibile non si può raggiungere senza un sistema di impresa che operi in un mercato regolare e trasparente, con livelli e standard qualitativi elevati, sia nell'uso di materiali e tecnologie, sia nella gestione dei processi di progettazione e realizzazione delle opere. L'innovazione sostenibile richiede un processo di industrializzazione del settore, con la semplificazione delle fasi lavorative in cantiere, con un elevato grado di innovazione di prodotto e di processo sui materiali, componenti e tecnologie, con un alto livello di specializzazione delle maestranze, con un generale sensibile miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza sul lavoro e rispetto dell'ambiente. L'innovazione sostenibile può incentivare la trasformazione del settore e guidare un processo di crescita e di ricollocazione occupazionale. Ciò comporta un'inversione di tendenza rispetto alla configurazione attuale del mercato, con imprese irregolari, senza qualificazione del personale, al ribasso estremo dei costi. Se si vogliono attuare politiche che incentivino questa riqualificazione del settore industriale è necessario però legare i benefici alla certezza del raggiungimento di prestazioni o qualifiche oggettive della capacità dell'impresa. Non si può perciò prescindere da un efficace sistema di certificazione, né tantomeno da un efficace sistema di controlli. Gli strumenti ci sono: occorre solo la volontà politica di metterli in pratica.



Istituto di Certificazione
e Marchio di Qualità
per Prodotti e Servizi
per le costruzioni

Come inserire nei bandi di gara la richiesta di certificazioni

Nei mesi scorsi Accredia, con la collaborazione di Consip Spa, ha pubblicato le Linee guida “I riferimenti all’accreditamento e alla certificazione nelle richieste di offerta e nei bandi di gara”. Un documento che si propone come guida pratica per supportare le stazioni appaltanti nell’uso corretto del riferimento alle norme di accreditamento e certificazione nelle procedure ad evidenza pubblica, anche ai fini dell’acquisto di servizi o prodotti certificati. L’obiettivo è offrire alcune soluzioni pratiche per includere correttamente, in un bando di gara, la richiesta dei requisiti relativi al possesso di una certificazione di sistema di gestione, prodotto/servizio o a una persona certificata, nonché al risultato di una verifica o ispezione, prova o taratura effettuata da organismi e laboratori accreditati.

Le Linee guida però possono anche essere utilizzate sia da organizzazioni di diritto privato che vogliano inserire i riferimenti all’accreditamento e alla certificazione nelle proprie richieste di offerta, sia dalle società che erogano finanziamenti quando, in fase di rendicontazione, debbano valutare la congruità tra i documenti in valutazione e quelli richiesti per il finanziamento.

Esempi pratici per Pa e organizzazioni private

Per quanto riguarda le modalità con cui richiedere in un bando che il sistema di gestione di un’azienda, piuttosto che un prodotto/processo/servizio o una specifica professionalità siano certificati, il documento spiega quali riferimenti normativi e quale livello di dettaglio sono richiesti affinché il riferimento alla certificazione sia espresso in modo corretto. Fra gli esempi pratici forniti, il caso di una pubblica amministrazione che intenda richiedere un’offerta per la realizzazione ed installazione

delle componenti elettriche di un cancello ad aziende in possesso di certificazione del sistema qualità. Nel bando di gara potrebbe scrivere: *Si richiede che l’organizzazione dia evidenza di possedere una valida certificazione del proprio sistema di gestione per la qualità, in conformità alla Uni En Iso 9001 (nel settore IAF 19 realizzazione e 28 installazione), avente ad oggetto la “realizzazione ed installazione di componenti elettrici” o attività similare, rilasciato da un ente di certificazione accreditato da Accredia o da altro ente di accreditamento firmatario degli Accordi EA/IAF di mutuo riconoscimento nello schema specifico*”.

In un’altra parte del documento le Linee guida forniscono invece indicazioni su come richiedere ad un organismo di certificazione o di ispezione accreditato un’offerta per la certificazione del proprio sistema di gestione - o prodotto o persona - oppure per un servizio di ispezione. Ad esempio, un’organizzazione che intenda richiedere un servizio di ispezione per costruzioni edili, opere di ingegneria civile in generale e impiantistica connessa (comprese le ispezioni sulla progettazione delle opere effettuate ai fini della validazione di cui all’art. 30, comma 6 Legge n. 109/94 e successive modifiche), potrebbe scrivere: *Si richiede che l’organizzazione dia evidenza di possedere un certificato di accreditamento Accredia, o pari accreditamento rilasciato da altro ente di accreditamento firmatario degli Accordi EA/ILAC di mutuo riconoscimento nello schema specifico (fatto salvo quanto diversamente stabilito da eventuale normativa giuridica nazionale o comunitaria), in conformità alla Iso 17020, di tipo A, avente ad oggetto “Costruzioni edili, opere di ingegneria civile in generale e impiantistica connessa” o attività similare, per la tipologia ispettiva “Ispezione sulla progettazione e sulla esecuzione delle opere”*.

Il documento è disponibile on-line sul sito www.accredia.it.

Roberto Grampa

Estesi gli accreditamenti ICMQ per i sistemi qualità



I servizi ICMQ per la certificazione dei sistemi di gestione per la qualità si sono ampliati grazie all’estensione dell’accreditamento Accredia al settore della “metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (EA 17)”. È stato così integrato l’accreditamento già in essere,

che riguardava solo prodotti quali gli inserti per l’edilizia, ed è stata sviluppata una guida applicativa specifica che è disponibile, per tutti i clienti interessati, nella propria area riservata oppure su richiesta direttamente a ICMQ.

ICMQ membro di Usgbc

Con l'adesione a U.S. Green Building Council, l'ente americano che ha creato e gestisce i protocolli Leed, cresce ancora l'impegno di ICMQ per la sostenibilità nelle costruzioni. Già socio fondatore di Gbc Italia, l'organismo ha ritenuto di rafforzare anche il rapporto diretto con Usgbc in considerazione dell'importanza assunta da Leed nei mercati internazionali in cui opera il Gruppo ICMQ.

Le organizzazioni che aderiscono a Usgbc rappresentano il meglio in tutti gli ambiti della filiera delle costruzioni nel mondo e ciascuna nell'ambito della propria sfera di influenza contribuisce al movimento per un ambiente costruito più sostenibile. Attualmente a livello internazionale i membri sono oltre 11.500, ma soltanto 32 in Italia. Leed è il protocollo per edifici sostenibili più diffuso: i progetti certificati o registrati sono ad oggi in tutto quasi 75mila.

Silvia Rusconi

Certificazione sistemi di gestione

Iso 9001 edizione 2015: cosa cambia per le aziende?

L'iter per la revisione della norma Iso 9001 è quasi concluso e la pubblicazione del documento definitivo è prevista per settembre 2015. Diversamente da quanto successo nel 2008, questa volta le modifiche sono significative. Tuttavia le aziende certificate (e anche quelle che stanno impostando adesso un sistema di gestione per la qualità) non dovranno affannarsi a modificare immediatamente il proprio sistema di gestione, in quanto ci sarà un periodo transitorio di tre anni nel quale procedere con l'adeguamento. Per 18 mesi a partire dalla pubblicazione della norma gli organismi di certificazione potranno continuare ad emettere e a rinnovare certificati riferiti alla Iso 9001:2008, dopo di che, per altri 18 mesi, i certificati in essere rimarranno validi anche se riferiti alla "vecchia" versione della norma.

“Il concetto di “analisi dei rischi” è già presente in altri sistemi di gestione e viene introdotto anche per i sistemi qualità”

Le novità: contesto, rischi, opportunità

Le novità più significative della Iso 9001:2015 sono sostanzialmente due: l'organizzazione deve tenere conto del contesto in cui opera e nella definizione del sistema di

gestione deve valutare i rischi e le opportunità.

Per quanto riguarda il primo punto, in realtà non si tratta di una novità assoluta in quanto l'attuale versione della norma nell'introduzione dice: “La progettazione e l'attuazione del sistema di gestione per la qualità di un'organizzazione sono influenzate dal contesto nel quale essa opera”. Di fatto il concetto si sposta dall'introduzione alla parte prescrittiva della norma e quindi il ragionamento che ha portato all'impostazione del sistema di gestione deve essere, in qualche modo, documentato.

Per quanto riguarda il secondo punto, la valutazione dei rischi e delle opportunità, il



concetto di “analisi dei rischi” è già presente in altri sistemi di gestione (significatività degli aspetti ambientali per la Iso 14001, valutazione dei rischi per la Ohsas 18001) e viene introdotto anche per i sistemi qualità. In questo caso si tratta, principalmente, del rischio di immettere sul mercato un prodotto/servizio non adeguato alle esigenze del cliente. Di fatto la definizione di un piano dei controlli (sia questo applicato a un'unità produttiva fissa o a un cantiere) presuppone, a monte, un'analisi delle criticità che, probabilmente, oggi viene eseguita ma non documentata. La grande sfida per far sì che il passaggio all'edizione 2015 della norma sia un'occasione di miglioramento e non un inutile aggravio sta proprio nel trovare il metodo più efficace per documentare questa analisi. La sfida coinvolgerà tutte le parti interessate: azienda, consulenti, organismi di certificazione e, non da ultimo, l'ente di accreditamento.

Per contro la Iso 9001:2015 alleggerisce in maniera significativa tutti gli aspetti documentali: sparisce il manuale della qualità e i concetti di procedura e registrazione sono sostituiti da “informazione documentata”.

In conclusione: non c'è fretta di avviare la transizione ma, già della seconda metà del prossimo anno, in occasione delle verifiche periodiche si potrà ragionare con l'ispettore su come impostare le modifiche al sistema di gestione, avendo sempre in mente che lo scopo ultimo è il miglioramento dell'efficacia dei processi aziendali.

Massimo Cassinari

Certificati: le domande più frequenti dai direttori lavori

Con l'entrata in vigore dell'obbligo della formazione continua per gli iscritti agli ordini professionali, ICMQ ha dedicato molta attenzione all'attività formativa rivolta ai professionisti del settore delle costruzioni. Ha sia proposto diversi corsi in collaborazione con il Collegio degli ingegneri di Milano (ultimo in ordine di tempo quello tenuto presso la sede Assimpredil di Milano per i tecnici del Comune) e con gli Ordini degli ingegneri di Padova, Como, Lecco e Firenze, sia svolto docenze per corsi organizzati da altri ordini professionali di Treviso, Firenze e Brescia in collaborazione con aziende del settore. Tutti i corsi sono stati

accreditati e hanno dato modo ai partecipanti di acquisire da 4 fino a 8 crediti formativi. L'esperienza, molto positiva, ha creato un canale privilegiato di dialogo tra ICMQ e i direttori lavori che hanno partecipato ai corsi. In

questo spazio vogliamo condividere con tutti i lettori le richieste di chiarimento più frequenti che ci sono giunte in questi mesi, spiegando quali sono le informazioni che, come organismo di certificazione, dobbiamo o possiamo fornire, e quali invece non possono essere fornite.

Validità del certificato



È sicuramente la domanda più frequente. ICMQ fornisce informazioni in merito alla validità di un certificato attraverso il proprio sito internet www.icmq.org. Nella sezione

'Aziende certificate' è possibile accertare per ogni azienda le sedi coperte da certificazione, verificare la validità dei certificati (attivo/sospeso) e scaricare i certificati aggiornati in tempo reale. Inoltre, già dal 2011, ICMQ ha messo a disposizione di direttori lavori, progettisti, collaudatori e pubbliche amministrazioni uno strumento di grande utilità per la verifica dei certificati: l'applicazione gratuita per Iphone che rende semplice e immediata la consultazione dello stato di certificazione dei prodotti e delle aziende direttamente sul proprio cellulare. Da quest'anno infine ICMQ ha introdotto, nell'area riservata ai clienti, la possibilità di scaricare e utilizzare un codice QR per ogni certificato dell'azienda, così da consentire ai propri utenti (attraverso l'applicazione gratuita per il cellulare) di visualizzarlo e di verificarne in tempo reale la validità; un servizio importante e utile nel settore delle costruzioni e uno strumento efficace per il mercato.

Scadenza certificati Fpc o Ce

Solo i certificati di sistema (Iso 9001-14001-18001) hanno scadenza; i certificati Fpc (Controllo di produzione in fabbrica) e Ce non hanno scadenza. I certificati Fpc riportano la data di emissione corrente e richiedono la riemissione solo per aggiornamento normativo o modifica dell'anagrafica aziendale. I certificati Ce riportano la data di prima emissione, la data di emissione corrente e di revisione; richiedono la riemissione solo in caso di inserimento di un nuovo prodotto se il certificato si trova ancora in edizione Cpd (direttiva Prodotti da costruzione), per l'inserimento di nuova norma sul certificato oppure per eventuali modifiche nell'anagrafica aziendale.

Evidenza e esito della verifica

L'organismo non può fornire l'esito della verifica ai direttori dei lavori o ad altri soggetti che non siano le autorità di sorveglianza o di accreditamento. L'informazione sull'esito della verifica ispettiva rientra nel rapporto di riservatezza stabilito contrattualmente fra ICMQ e l'azienda. In questi casi il direttore dei lavori viene invitato a contattare direttamente l'azienda, spiegando però che questo tipo di informazione non può essere pretesa se non espressamente prevista nel capitolato d'appalto.

Autocontrollo interno

Vale quanto detto sopra: ICMQ non può fornire informazioni a terzi che non siano autorità di sorveglianza (ad es. ministeri competenti, Accredia) e la DL non le può esigere dall'azienda, a meno che la loro fornitura non sia prevista nel capitolato. Si ricorda che le prove eseguite in azienda servono per tenere sotto controllo la produzione e non possono essere utilizzate in sostituzione, o ad integrazione, delle prove obbligatorie previste dal Dm 14/01/2008 sotto la responsabilità della DL.

Reclami

Gli organismi di certificazione non sono enti preposti alla sorveglianza del mercato. A fronte di un reclamo relativo alla qualità dei prodotti/lavorazioni eseguiti da un'azienda certificata, ICMQ può solo contattare l'azienda e informarla del reclamo. Può richiedere di essere tenuta al corrente di come il reclamo stesso viene gestito e dei risultati delle analisi, ma non può intervenire in modo diretto con sanzioni che sono di sola competenza della pubblica amministrazione.

Inserimento di un prodotto in una specifica norma di marcatura Ce

Anche in questo caso ICMQ non ha l'autorità per intervenire direttamente nella scelta di marcare Ce un prodotto conformemente ad una norma piuttosto che un'altra. Questa scelta è una



La sezione delle Faq del sito ICMQ

prerogativa del produttore. Verificare che un prodotto abbia le certificazioni necessarie e che lo scopo d'uso del prodotto, nell'ambito dello specifico cantiere, non sia in contrasto con il campo di applicazione della norma è compito della DI e deve essere assolto prima della fornitura.

Queste sono solo alcune delle richieste che giungono ad ICMQ durante i corsi di formazione. Già da tempo è attiva sul nostro sito la sezione Faq, accessibile direttamente dalla home page. Vi invitiamo a consultarla e a segnalarci eventuali argomenti che vorreste veder trattati.

Elena Benzoni

Certificazione prodotti

Ruolo della progettazione nella marcatura Ce delle strutture metalliche

In analogia a quanto accade nell'ambito della prefabbricazione in calcestruzzo armato e precompresso, la norma En 1090-1 relativa alle strutture in acciaio e alluminio prevede la possibilità per il produttore di apporre la marcatura Ce secondo quattro diversi metodi. Metodi che sono strettamente legati al soggetto cui è demandata la responsabilità della progettazione in opera

dell'elemento strutturale, ovvero, in definitiva, la progettazione delle sue prestazioni meccaniche. La disamina di questo argomento si trova all'appendice A, dove nella tabella A1 sono identificati i metodi di marcatura 1, 2, 3a e 3b.

“Per chi riceve il prodotto in cantiere non è sempre facile distinguere con quale metodo è stata apposta la marcatura Ce”

Le differenze fra i quattro metodi di marcatura

Il metodo 1 consiste nella dichiarazione delle sole caratteristiche geometriche (comprese eventuali tolleranze) del prodotto e delle caratteristiche dei materiali costituenti. Laddove siano applicati, occorre anche dichiarare gli eventuali processi di protezione dalla corrosione. In questo primo metodo la progettazione dell'utilizzo in opera del prodotto è lasciata a chi lo acquista.

Con il metodo 2 invece, sono marcati quei prodotti la cui progettazione è svolta sotto la responsabilità del produttore (in proprio o in *outsourcing*), utilizzando gli Eurocodici. In questo caso è possibile anche dichiarare esplicitamente le prestazioni meccaniche del singolo elemento costruttivo, direttamente a bordo dell'etichetta Ce.

Il metodo 3a viene utilizzato quando la progettazione è svolta sotto la responsabilità del cliente, in forma

diretta o attraverso un progettista da lui incaricato. In questo caso il cliente ha la responsabilità di fornire al fabbricante tutte le specifiche per produrre correttamente i manufatti.

Il metodo 3b infine identifica la marcatura Ce apposta in riferimento a prestazioni dichiarate sulla base di una progettazione svolta con riferimento alle normative nazionali del paese di destinazione del prodotto, oppure sulla base di norme tecniche particolari, sempre sotto la responsabilità del produttore. L'esempio di etichetta riportato sulla stessa norma cita un documento di progettazione di una ipotetica “amministrazione ferroviaria”.

Per chi riceve il prodotto in cantiere non è sempre facile distinguere con quale metodo è stata apposta la marcatura Ce. Qualche indicazione si può ottenere consultando l'appendice ZA della norma En 1090-1 e vagliando le Dichiarazioni di prestazione e le etichette di marcatura alla luce degli esempi ivi riportati.

In ogni caso occorre tenere presente che nei casi di marcatura con sistema 2 o 3b insieme alla Dichiarazione di prestazione (Dop) deve pervenire la relazione di calcolo della struttura fornita.

Igor Menicatti



Chiusini in materiale composito: sul certificato le prove effettuate

La certificazione di prodotto volontaria dei dispositivi di coronamento e chiusura per zone di circolazione utilizzata da pedoni e da veicoli è presente tra gli schemi certificativi ICMQ dal 2010. Inizialmente la certificazione era dedicata esclusivamente ai prodotti in ghisa ma nel 2012 è nato anche lo schema per la certificazione dei prodotti in materiale composito, sempre in conformità alla norma En 124.

Questa norma, che risale al lontano 1994, al paragrafo 6.1.1 prevede l'utilizzo dei seguenti

materiali: ghisa a grafite lamellare e a grafite sferoidale, getti di acciaio, acciaio laminato, uno dei materiali precedenti in abbinamento con calcestruzzo, calcestruzzo armato con acciaio. La En 124 non delinea

prove e requisiti per materiali diversi da quelli considerati, ma demanda agli organismi di certificazione la facoltà di entrare nel merito delle eventuali caratteristiche specifiche nel caso si utilizzino altri materiali.

Difatti il paragrafo 6.1.3 recita: "Per qualsiasi altro materiale utilizzato nel campo di applicazione della presente norma, devono essere soddisfatti tutti i requisiti di questa specifica e un

ente indipendente riconosciuto deve stabilire ogni altro requisito e metodo di prova pertinente".

Le regole del gioco di ICMQ

Dunque nel 2012 ICMQ, essendo il primo organismo di certificazione in Europa a certificare chiusini in materiale composito, ha dovuto stabilire le regole del gioco, basandole su due fattori fondamentali:

- il rispetto dei requisiti della norma En 124:94,

- l'individuazione dei requisiti e dei metodi di prova pertinenti, richiesti dal paragrafo sopracitato nel caso di certificazione di prodotti costruiti in materiali diversi dal campo di applicazione della norma.

Il problema iniziale è stato appunto quello di stabilire i requisiti e i metodi di prova aggiuntivi. In quel periodo il Cen stava già lavorando ad una radicale revisione della norma En 124:94, che prevedeva una sua divisione in sei parti: la prima generale e poi una per ogni tipo di materiale, innovativo e non.

La parte 5 trattava appunto i materiali compositi, compresi i requisiti e i metodi di prova aggiuntivi di cui si aveva bisogno.

Perché allora non usarli?

Pertanto, alle prove obbligatorie già previste dalla En 124 (dimensionali, freccia residua e carico ammissibile) si sono aggiunte le prove previste dal progetto di norma, nello specifico: prova a fatica, assorbimento acqua e carburante, deformazione sotto carico, prova di Creep, prova d'urto ed effetto alte temperature, resistenza all'invecchiamento, resistività superficiale e test di durezza.

Allegare le prove, una scelta di qualità

Dopo l'introduzione dello schema certificativo di ICMQ anche altri organismi di certificazione si sono attivati, taluni selezionando solo alcune delle prove aggiuntive ed altri accettando esclusivamente le prove della En 124, non ritenendo quindi pertinenti altre prove.

Il fatto di lasciare agli organismi di certificazione il compito di definire se aggiungere requisiti e quali ha prodotto dunque, inevitabilmente, una disomogeneità del mercato: di fronte alla richiesta delle stazioni appaltanti di un prodotto certificato En 124, le aziende che hanno seguito la complessa e articolata certificazione ICMQ si sono trovate allo stesso livello di quelle che hanno seguito la strada più semplice e veloce, certificando i prodotti con altri organismi di certificazione.

I certificati di prodotto, infatti, dichiarano esclusivamente la conformità alla norma e nulla dicono riguardo alla metodologia utilizzata per il raggiungimento di tale conformità.

In questa situazione, al fine di valorizzare la certificazione non solo come garanzia delle caratteristiche del prodotto, ma anche come strumento di marketing, ICMQ allega ora al certificato l'elenco di tutte le prove aggiuntive effettuate dall'azienda per dichiarare la conformità alla norma.

Una modalità per valorizzare il proprio prodotto rispetto ad altri, dando visibilità all'investimento fatto sulla qualità.

Giovanni Marino

"ICMQ allega ora al certificato l'elenco delle prove aggiuntive effettuate per dichiarare la conformità alla norma"

Allegato al Certificato di Prodotto P --- del xx/yy/zzzz
Annex to the certificate P --- of xx/yy/zzzz

FAMIGLIA Family	CODICE CHIUSINO Covering ring code	CLASSE Class
Seveso	480X480	B125
Seveso	530X530	B125
Seveso	600X600	B125
Seveso	800X800	B125
Lario	Ø 800	B125
Oltres	Ø 800	C250

Al fine della certificazione i prodotti sopra elencati hanno effettuato le seguenti prove:

FAMIGLIA Family	PROVE Tests	CLASSE Class
Seveso	- Prova dimensionale - Prova di freccia residua - Prova di carico - Prova a fatica (10.000 cicli) - Assorbimento H ₂ O e carburante - Deformazione sotto carico	B125
Lario	- Prova dimensionale - Prova di freccia residua - Prova di carico - Prova a fatica (10.000 cicli) - Assorbimento H ₂ O e carburante - Deformazione sotto carico	B125
Oltres	- Prova dimensionale - Prova di freccia residua - Prova di carico - Prova a fatica (10.000 cicli) - Assorbimento H ₂ O e carburante - Deformazione sotto carico	C250

Acustica: un problema che si fa ancora sentire

Lo scorso 25 novembre è entrata in vigore la legge 30 ottobre 2014 n. 161 “Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea”, che ha recepito la legge europea 2013-bis e che all'art. 19) prevede: “(...) il Governo è delegato ad adottare, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore, uno o più decreti legislativi per il riordino dei provvedimenti normativi vigenti in materia di tutela dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo dall'inquinamento acustico prodotto dalle sorgenti sonore fisse e

“Il rumore è un fattore ambientale che mina non solo la qualità di vita, ma anche la salute stessa delle persone, provocando disturbi fisici e psico-fisici”

mobili, definite dall'articolo 2, comma 1, lettere c) e d), della legge 26 ottobre 1995, n. 447”. Assistiamo dunque, ancora una volta, al tentativo di procedere al riordino legislativo in materia, tentativo che come ben sanno coloro che operano nel settore è già stato

purtroppo disatteso negli ultimi anni.

Ricordiamo che questa operazione è necessaria per completare l'armonizzazione della normativa nazionale in materia di inquinamento acustico ambientale e di specifiche sorgenti alle direttive europee da tempo emesse (2002/49/Ce e 2000/14/Ce).

Al perdurante ritardo del recepimento legislativo, segno evidentemente della poca

attenzione data dal legislatore a questa tematica, fa da contraltare la sempre crescente esigenza espressa dalla società di una difesa dal rumore, in quanto fattore ambientale che mina non solo la qualità di vita, ma anche la salute stessa delle persone, provocando disturbi fisici e psico-fisici. Ciò era risultato evidente nel 2013, guardando gli esiti dell'indagine del centro di ricerca Cresme nell'ambito dello studio “Valutazione della convenienza e dell'impatto economico dell'isolamento termo-acustico degli edifici”, commissionato da Fivra (l'associazione italiana dei principali produttori di materiali isolanti in lana di roccia e lana di vetro). Emergeva infatti che il 23% degli italiani considerava l'inquinamento acustico il problema ambientale principale che peggiora la qualità della vita in ambito urbano. Il 70% del campione di cittadini (400 famiglie italiane) dichiarava di essere infastidito dai rumori diurni e il 45% da quelli notturni. Tra i rumori più fastidiosi si segnalavano quelli di moto, auto, animali e vicini di casa.

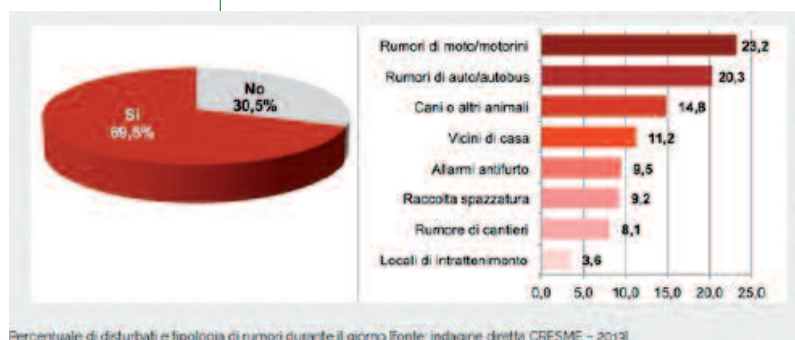
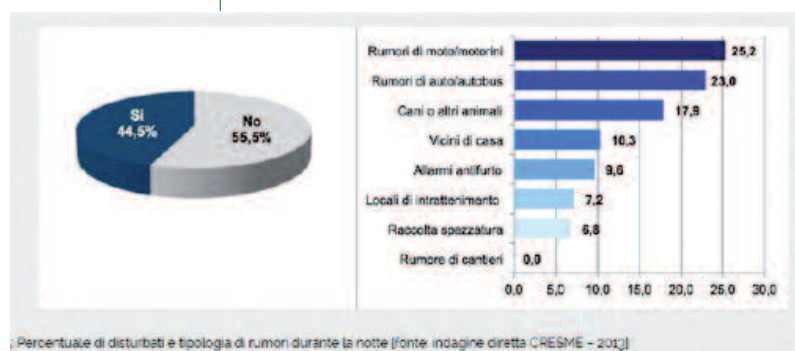
Servono tecnologie e materiali adeguati

La tematica della difesa dal rumore all'interno delle abitazioni e della qualità acustica indoor degli ambienti è quindi attuale e richiede attenzione, non solo da parte del legislatore, ma anche dei committenti e dei tecnici, che devono essere in grado di offrire edifici progettati e realizzati con tecnologie e materiali idonei a soddisfare questa esigenza.

ICMQ da tempo offre in questo settore servizi per la verifica delle prestazioni acustiche di un edificio, sia in fase progettuale, sia al termine dei lavori, in fase di collaudo. Così come certifica la rispondenza delle prestazioni dei materiali/componenti edili, ricorrendo anche a metodologie di prova innovative, altrettanto affidabili quanto quelle già consolidate. È il caso del “metodo Nilsson”, oggi utilmente impiegato per certificare le prestazioni di pannelli prefabbricati in calcestruzzo senza ricorrere a prove in laboratorio.

Auspichiamo quindi che in tema di requisiti acustici passivi dell'edificio l'annunciato riordino legislativo consenta di superare finalmente il Dpcm 5/12/97, attualmente ancora in vigore, guardando anche alla norma Uni 11367:2011 “Classificazione acustica delle unità immobiliari – Procedura di valutazione e verifica in opera”, affinché questa problematica trovi un riscontro in ambito tecnico e non solo nei contenziosi in tribunale.

Manuel Mari



“Prende piede” la norma sulla *carbon footprint*

Lo scorso novembre ICMQ ha rilasciato la convalida dello studio dell’“impronta di carbonio” dei prodotti Fassa Spa, eseguito conformemente alla norma Uni Cen Iso/Ts 14067 *Gas ad effetto serra - Impronta climatica dei prodotti (Carbon footprint dei prodotti) - Requisiti e linee guida per la quantificazione e comunicazione*.

La norma, entrata in vigore nel settembre 2014, descrive i principi, i requisiti e le modalità per la

quantificazione della *carbon footprint* dei prodotti (Cfp), basandosi su normative già collaudate a livello internazionale. Elemento interessante è la possibilità di comunicare al pubblico lo studio effettuato. Sulla base dei risultati dello studio Cfp

sono previste infatti differenti opzioni di comunicazione che, come tutte le dichiarazioni ambientali, devono essere trasparenti, credibili e atte a favorire una scelta consapevole.

Come avviene la verifica dello studio Cfp

Ricordiamo che l'impronta di carbonio è una metodologia ormai universalmente riconosciuta per il calcolo degli impatti ambientali di un prodotto in termini di gas serra.

La verifica dello studio eseguito da Fassa è stata condotta da ICMQ - mediante un'analisi documentale e una verifica in stabilimento di produzione - con riguardo a diversi aspetti, tra i quali ne elenchiamo alcuni:

- se lo sviluppo dello studio ha considerato l'intero ciclo di vita di un prodotto, dall'acquisizione delle materie prime,

attraverso la fabbricazione e l'utilizzo, fino alla fase di fine vita;

- se il campo di applicazione dello studio Cfp è coerente con l'obiettivo dello studio e comprende tutto quanto previsto dalla norma;
- se è stata scelta un'unità funzionale coerente con l'obiettivo dello studio, con il campo di applicazione dello stesso e con la Per (Product Category Rule) utilizzata;
- se l'analisi della metodologia per la quantificazione della Cfp è corretta;
- se sono stati raccolti tutti i dati pertinenti, dal sito di produzione, e se sono coerenti ai processi individuati e rappresentativi degli stessi.

Inoltre è stato verificato se nella fase di fine vita sono stati considerati o meno i processi seguenti: raccolta, imballaggio e trasporto di prodotti a fine vita; preparazione per il riciclaggio e il riutilizzo; smantellamento di componenti; trinciatura e separazione; riciclo del materiale; recupero organico; recupero dell'energia; incenerimento e separazione di ceneri pesanti; deposito in discarica, manutenzione delle discariche, promozione delle emissioni dalla decomposizione.

Perché la convalida di parte terza

Lo studio del ciclo di vita della *carbon footprint* può essere utilizzato come strumento di miglioramento, di salvaguardia delle risorse e di minimizzazione degli impatti ambientali.

Una convalida di parte terza indipendente è un importante strumento di valorizzazione della coscienza ambientale del produttore e dei suoi investimenti in termini di sostenibilità, nonché di attestazione della correttezza dei metodi utilizzati e della veridicità dei dati contenuti.

Gli esperti ICMQ sono a disposizione per fornire chiarimenti e per approfondire queste tematiche.

Ugo Pannuti

“La norma Uni Cen Iso/Ts 14067 descrive i principi, i requisiti e le modalità per la quantificazione della *carbon footprint* dei prodotti”



Le normative di riferimento della *carbon footprint*

- Uni En Iso 14040, *Gestione ambientale - Valutazione del ciclo di vita - Principi e quadro di riferimento*
- Uni En Iso 14044, *Gestione ambientale - Valutazione del ciclo di vita - Requisiti e linee guida*
- Uni En Iso 14020, *Etichette e dichiarazioni ambientali - Principi generali*
- Uni En Iso 14024, *Etichette e dichiarazioni ambientali - Etichettatura ambientale di Tipo I - Principi e procedure*
- Uni En Iso 14025, *Etichette e dichiarazioni ambientali - Dichiarazioni ambientali di Tipo III - Principi e procedure*

Esco: a breve lo schema di certificazione

È ormai giunto alle battute conclusive il tavolo di lavoro istituito in sede Accredia per definire lo schema di certificazione delle Esco (Energy Service Company) in conformità alla norma Uni Cei 11352 del 2014. Questa esigenza nasce dal D. Lgs. 4 luglio 2014 n. 102, il cui art. 12 al primo punto indica la necessità della certificazione delle Esco sulla base di uno schema di certificazione e accreditamento predisposto da Accredia, sentito il Cti (Comitato termotecnico italiano) e approvato dal ministero dello Sviluppo economico.

La figura della Esco nella normativa

Secondo il D.Lgs citato, che riprende quanto già definito all'art. 2 del D. Lgs 30 maggio 2008 n.115, la Esco può essere una "...persona fisica o giuridica che fornisce servizi energetici ovvero altre misure di miglioramento dell'efficienza energetica nelle installazioni o nei locali dell'utente".

In verità il ruolo delle Esco aveva già trovato posto in altri disposti legislativi, come il decreto 7 marzo 2012 "Adozione dei criteri ambientali minimi da inserire nei bandi di gara della Pubblica

Amministrazione per l'acquisto di servizi energetici per gli edifici - servizio di illuminazione e forza motrice - servizio di riscaldamento/raffrescamento" o il Dm 28 dicembre 2012 "Determinazione degli obiettivi quantitativi nazionali di

risparmio energetico che devono essere perseguiti dalle imprese di distribuzione dell'energia elettrica e il gas per gli anni dal 2013 al 2016 e per il potenziamento del meccanismo dei certificati bianchi". E però con la pubblicazione della nuova norma Uni Cei 11352, nello scorso mese di aprile, che le attività delle Esco sono state maggiormente caratterizzate, rispetto ad altre società operanti nel settore, principalmente per i seguenti tre elementi:

- offrire garanzia al cliente, tramite un "Contratto a garanzia di risultato", del miglioramento dell'efficienza energetica attraverso i servizi forniti, con assunzione in proprio dei rischi tecnici e finanziari stabiliti contrattualmente e connessi con l'eventuale mancato raggiungimento degli obiettivi concordati;
- ottenere il pagamento, stabilito contrattualmente, dei servizi forniti basati, totalmente o parzialmente, sul miglioramento dell'efficienza energetica conseguito e sul raggiungimento degli altri criteri di prestazioni e rendimento;
- poter fornire il finanziamento degli interventi, sia in proprio che tramite terzi, quando previsto contrattualmente.

Uni Cei 11352, le novità della nuova edizione

La nuova norma Uni Cei 11352 ha annullato e sostituito una precedente versione del 2010, inserendo nuovi elementi anche in riferimento al nuovo panorama normativo e legislativo in materia che nel frattempo si è andato definendo. Rispetto alla precedente versione sono stati inseriti:

- il requisito relativo alla capacità di svolgere un servizio di efficienza energetica in conformità alla Uni Cei En 15900:2010 "Servizi di efficienza energetica – Definizioni e requisiti";
- le indicazioni della direttiva 2012/27/UE che fissa gli obiettivi per l'efficienza energetica partendo dalle necessità energetiche del cliente;
- il requisito di garantire la disponibilità al cliente dei dati misurati nel corso dell'espletamento del servizio mediante adeguata reportistica e nel formato concordato;
- il requisito relativo alla capacità di elaborare piani di controllo commessa;
- tra le attività facoltative l'ottimizzazione economica dei contratti di fornitura;
- quale attività qualificante della Esco certificata, l'utilizzo degli Epc (Energy Performance Contract) quale strumento per il miglioramento dell'efficienza energetica del cliente;
- la figura professionale dell'Esperto in gestione dell'energia (Ege) certificato secondo Uni Cei 11339:2009, evidenziandone i campi di operatività all'interno di una Esco certificata;
- il requisito che richiede che il contratto con il cliente sia a garanzia di risultato.

Grande importanza hanno anche le appendici normative, che sono state aggiornate e dettagliate, individuando di fatto tutti i requisiti che saranno richiesti ad una Esco per essere certificata:

Appendice A: lista di controllo per la verifica dei requisiti e delle capacità e Appendice B: contenuti minimi dell'offerta contrattuale del servizio di miglioramento energetico.

Operare per l'efficienza energetica

Quando lo schema sarà definito ed approvato dal Mise, Accredia potrà rilasciare certificati di accreditamento agli organismi di certificazione che ne faranno richiesta, in base alla norma Iso/Iec 17065:2012.

A partire dal luglio 2016, solo Esco certificate sotto accreditamento potranno operare sul mercato. Questo disegno nasce dalla consapevolezza che la strada dell'efficienza energetica in Italia è stata fino ad oggi percorsa in modo non completamente soddisfacente. La preoccupazione è quindi quella di progettare un futuro in cui l'efficienza energetica possa realmente diventare uno dei maggiori *driver* di sviluppo per il Paese, attraverso l'operato di soggetti competenti e qualificati.

Manuel Mari

"Progettare un futuro in cui l'efficienza energetica possa realmente diventare uno dei maggiori *driver* di sviluppo per il Paese"

La parola agli Ambassador di Make It Sustainable: Ascomac

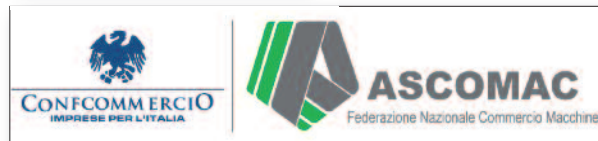
Proseguiamo le interviste ai soggetti – enti, associazioni – che si impegnano a promuovere e diffondere la cultura e i principi di sostenibilità e a cui ICMQ Istituto ha rilasciato il marchio Make It Sustainable Ambassador. L'associazione Ascomac rappresenta i settori della importazione e distribuzione di macchine da cantiere (Cantiermacchine), carrelli elevatori e macchine per il sollevamento (Unicea), motori e gruppi elettrogeni (Unimot), nonché i settori degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili e da cogenerazione (Cogena) e dei tecnici omologatori ai fini della circolazione stradale e delle verifiche della sicurezza di macchine (Intemac). Per l'associazione ci risponde il segretario generale **Carlo Belvedere**.

La sostenibilità costituisce ormai la direzione più promettente per un nuovo sviluppo in grado di raccogliere le grandi sfide ambientali e macro economiche. Come interpreta questo cambiamento l'organizzazione da lei qui rappresentata?

Partendo da valori che da sempre rappresentano il nostro futuro - come quelli indicati da Marco Vitruviano Pollione nel 15 a.C. nel suo "De Architectura" (solidità, utilità, bellezza), rispetto ad un presente fondato purtroppo su altri valori -, la sostenibilità assume un significato diverso, necessario e, per questo, strategico. L'affermazione di un nuovo modello di sviluppo improntato alla sola sostenibilità, pur tuttavia, non basta. Occorre coniugare e integrare questo valore con altri, sul piano sia della certezza delle regole per il mercato, per le imprese e per il lavoro, sia del rafforzamento della coesione sociale, a favore della qualità del vivere e del benessere del cittadino/comunità, dove ognuno di noi è chiamato a fare responsabilmente la propria parte. Al di là dei singoli prodotti, il contributo attivo per il cambiamento è una *vision* basata sulla città/comunità/territorio sostenibile quale nuovo motore per la ripianificazione, infrastrutturazione e gestione del territorio, per lo sviluppo ambientale, economico e sociale, per l'efficientamento del ciclo idrico ed energetico, dei consumi negli edifici, del trasporto merci, della mobilità delle persone, della gestione dei rifiuti.

Quali sono le azioni concrete che l'organizzazione ha messo in campo verso i propri associati in coerenza col proprio ruolo di Ambassador?

Questo riconoscimento, oltre che



motivo di orgoglio, rappresenta per noi una grande responsabilità a favore del valore della sostenibilità, che è realizzabile da subito con idee, programmi, attività, comportamenti chiari. Abbiamo raccolto questa importante sfida per due motivi fondamentali. Innanzitutto i nostri associati sono da sempre impegnati nella realizzazione e distribuzione di prodotti a minore impatto ambientale ed energetico, tecnologicamente avanzati. Rilevanti in questo senso sono i continui ed importanti investimenti in innovazione tecnologica per lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti rispondenti a normative di sicurezza e ambientali più severe, come ad esempio macchine allestite con motori ibridi a ridotta emissione inquinante, piuttosto che con motori elettrici a impatto zero.

In secondo luogo il posizionamento nella filiera delle costruzioni del settore delle macchine e impianti riguarda la fase successiva alla "progettazione e direzione lavori", costituendo il primo vero momento di realizzazione dell'opera, quello dello "sbancamento e fondazioni"; senza tralasciare poi la fase immediatamente successiva della "elevazione". Il settore contribuisce a queste e, più in generale, a tutte le fasi di avvio/realizzazione del prodotto – edificio, infrastruttura, territorio – integrandosi quale prodotto sostenibile e operando nel cantiere sostenibile per la realizzazione di un costruito sostenibile. Sulla base di queste premesse Ascomac ha promosso il percorso "Cantiere a impatto zero", focalizzato non solo sulle imprese associate, ma sulla messa a rete di competenze che, in quanto parte della filiera, contribuiscano alla sostenibilità complessiva del fabbricato o prodotto. Un percorso quindi non più soltanto verticale, ma soprattutto orizzontale – filiera dei prodotti e materiali – e trasversale, cioè intersettoriale.

Più in generale, quali sono a suo parere le direzioni che il Paese dovrebbe intraprendere per perseguire concretamente uno sviluppo sostenibile?

Gli eventi calamitosi degli ultimi anni e l'impatto dei cambiamenti climatici, unitamente alla necessità di ridurre il consumo non solo del suolo ma, più in generale, delle risorse non rinnovabili, richiedono una immediata riflessione e programmazione di passi concreti da fare da subito, sia da parte del legislatore che di ogni cittadino. Ognuno di noi è



chiamato a fare la propria parte per salvaguardare un patrimonio che è di tutti. Per fortuna la voglia di conoscere e di fare, il livello di consapevolezza si stanno elevando. Certo, tanta strada è ancora da fare, ma abbiamo iniziato un percorso virtuoso. Si tratta, quindi, di far sì che le eccellenze sostenibili, messe a rete, diventino da verticali a orizzontali in un percorso programmato di risparmio e di consumo ad alta efficienza verso la decarbonizzazione. Contando molto sul cambiamento non solo culturale, Ascomac ha presentato al Governo e al

Parlamento proposte concrete che, partendo dalle macchine e impianti che rappresentiamo, vadano oltre, verso una politica attiva per la sostenibilità. Proposte che riguardano sia la riqualificazione energetica e la ristrutturazione edilizia e urbanistica, sia la fiscalità energetica che, grazie anche al nostro contributo, è stata estesa dal legislatore anche a quella ambientale. Il percorso verso la sostenibilità è ormai tracciato. Non resta che programmarlo, realizzarlo e certificarlo. Basta volerlo! Questo per noi è Make it Sustainable.

Sostenibilità

Epd: il mutuo riconoscimento europeo è realtà

Lo scorso 16 ottobre a Bruxelles, nell'ambito dell'assemblea generale dell'associazione Eco Platform, sono stati consegnati i primi loghi Eco Platform alle Epd (Dichiarazione ambientale di prodotto) che hanno ottenuto il mutuo riconoscimento dai Program Operator europei. Alla cerimonia, cui ICMQ ha partecipato, erano presenti oltre 70 persone tra Program Operator, "Lca Practitioners", associazioni industriali e produttori. L'interesse per questo settore in crescente sviluppo è stato ribadito sia nella presentazione di benvenuto del direttore dell'associazione Sven Olof Ryding, sia nelle relazioni che l'hanno seguita. Lo sviluppo delle Epd in Europa e le modalità per ottenere il mutuo riconoscimento, così come la certificazione della sostenibilità nel settore delle costruzioni sono stati fra gli argomenti che hanno suscitato notevole interesse e curiosità. La consegna del logo Eco Platform alle Epd costituisce il primo passo verso uno degli obiettivi dell'associazione, i cui soci fondatori sono i diversi Program Operator europei: un approccio omogeneo alla determinazione degli impatti ambientali di un prodotto.

Un approccio omogeneo per il settore delle costruzioni

Ricordiamo che le Dichiarazioni ambientali di

prodotto, Epd dall'acronimo inglese Environmental Product Declaration, sono uno strumento che consente di comunicare le prestazioni ambientali di uno specifico prodotto. L'Epd deriva da una valutazione del ciclo di vita impostata sostanzialmente in tre fasi: estrazione/produzione delle materie prime, lavorazione presso il sito produttivo, uso e smaltimento del prodotto. Questa classificazione mal si adatta alle caratteristiche dei prodotti da costruzione, in particolare per la fase di uso e smaltimento del prodotto che tipicamente si suddivide ulteriormente in: trasporto fino al cantiere; posa in opera; vita utile dell'edificio (incluse le attività di manutenzione); smaltimento a fine vita dell'edificio. Nel 2012 è stata così pubblicata la norma En 15804 *Sostenibilità delle costruzioni - Dichiarazioni ambientali di prodotto - Regole chiave di sviluppo per categoria di prodotto* che affronta la tematica specifica dei prodotti da costruzione prevedendo che le Pcr (le regole che garantiscono un approccio omogeneo all'analisi del ciclo di vita dei prodotti) siano sviluppate tenendo conto delle fasi descritte sopra. Nell'ambito di questa norma, Eco Platform sostiene l'armonizzazione delle Dichiarazioni ambientali di prodotto europee, in modo che Epd relative allo stesso prodotto, convalidate sotto due Program Operator diversi, possano essere tra loro confrontabili.

I vantaggi della convalida ICMQ

ICMQ è accreditata presso il Program Operator svedese Envirodec per la convalida delle Epd e partecipa alle riunioni di Eco Platform come Lca Practitioner. La Dichiarazione ambientale di prodotto convalidata da ICMQ rappresenta pertanto, oggi più che mai, un'opportunità per il produttore di valorizzare l'impegno e gli investimenti per l'ambiente. La terzietà di ICMQ garantisce inoltre, la credibilità del documento e permette, grazie agli sforzi di Eco Platform, il mutuo riconoscimento a livello internazionale con gli altri Program Operator.

Ugo Pannuti



Leed e Envision, due protocolli complementari

Nelle pratiche di “green building” l’indicatore chiave della sostenibilità è identificato nella cosiddetta “Triple bottom line”, ovvero l’integrazione dei tre aspetti fondamentali che sono espressione della sostenibilità stessa: economia (*economic growth*), ambiente (*environmental stewardship*) e responsabilità sociale (*social progress*). Questo è uno dei concetti base portati avanti dal protocollo Leed (Leadership in Energy and Environmental Design) - e da Usgbc che lo ha sviluppato - per promuovere processi che permettano di creare

strutture ambientalmente responsabili, nell’ottica del pensare sostenibile. Grazie a Leed è possibile utilizzare una serie di *benchmark* per valutare gli standard di riferimento per la progettazione, costruzione e gestione di “green building”,

secondo una progettazione integrata che coinvolge l’intero edificio, il contesto e le connessioni che con esso si instaurano.

La certificazione Leed consiste quindi in una verifica di terza parte che tramite un sistema di rating attribuisce un punteggio, misura della performance dell’edificio green e/o delle aree di pertinenza.

Dagli edifici alle infrastrutture

L’ambiente costruito, però, non è costituito solo dagli edifici dove vivono e lavorano le persone, ma anche da strade, piazze, parchi, aeroporti e stazioni, impianti per la produzione di energia o per il trattamento dei rifiuti e così via, in una parola infrastrutture. Si passa quindi dalla scala dell’edificio e del quartiere, presi in considerazione dal protocollo Leed, ad una più ampia, quella delle infrastrutture: le “green infrastructure”, così come i green building, utilizzano processi ambientalmente responsabili e risorse efficienti durante il loro ciclo di vita.

È in questo ambito che si colloca una nuova sfida, quella di Isi (Institute for Sustainable Infrastructure) di Washington, che ha sviluppato e sta implementando, grazie anche al sostegno di associazioni e di importanti realtà come il grande gruppo delle costruzioni Skanska, il protocollo Envision.

Fondato anch’esso su un sistema di rating, Envision si configura come una guida alla sostenibilità durante il processo decisionale di progettazione e realizzazione delle infrastrutture, secondo una serie di buone pratiche collocabili all’interno di 5 aree



chiave della sostenibilità: qualità della vita, leadership, distribuzione delle risorse, ambiente naturale, rischi del clima. I due protocolli si pongono quindi come complementari e interconnessi per coprire l’intero ambiente costruito secondo gli indicatori della sostenibilità. Negli Stati Uniti il confine è stato tracciato a priori e con precisione: Leed per gli edifici e Envision per le infrastrutture, qualunque esse siano.

Sostenibilità a confronto

Gli stadi di sviluppo dei due sistemi non sono paragonabili, presentando gradi di “maturazione” ben diversi. Mentre Leed vede la luce nel 1993, per poi affrontare realmente il mercato a partire dagli anni 2000, Envision viene creato nel 2012, dopo che lo Zofnass Program della Università di Harvard aveva scandagliato il mercato negli anni precedenti per individuare se, tra i protocolli già esistenti, ce ne fosse uno che si adattasse bene alle infrastrutture. Questo comporta che Envision, per il momento, esiste solo per la fase della progettazione, essendo ancora allo studio le versioni del protocollo dedicate alla costruzione e alla gestione/manutenzione; nato principalmente per il settore delle opere pubbliche, è destinato anche all’applicazione per infrastrutture private.

Una differenza di ottica è la tipologia del riconoscimento assegnato all’opera. Mentre in Leed si parla esplicitamente di *Certification*, con il rilascio di un certificato e di una targa da apporre sull’edificio, Envision, nonostante sia anch’esso un sistema di rating basato su una check-list, preferisce parlare per il momento di *Awarding*, cioè di un riconoscimento attribuito al progetto meritevole. Inoltre in Envision non sono evidenziati pre-requisiti da rispettare obbligatoriamente per essere ammessi al processo di certificazione, come invece accade per Leed.

Segnaliamo che il protocollo Envision è già stato adottato da diverse municipalità americane - quali ad esempio Chicago, San Diego, Los Angeles, Dallas - e che ICMQ ha l’esclusiva per l’Italia in collaborazione con Mwh, già sostenitore del progetto negli Usa.

Silvia Ciraci e Alberto Lodi

“I due protocolli si pongono come complementari per coprire l’intero ambiente costruito secondo gli indicatori della sostenibilità”

Perché gli amministratori di condominio devono essere certificati



Acap, Associazione condominiale amministratori e proprietari, è stata la prima associazione ad essere qualificata da ICMQ come Organismo di valutazione per lo svolgimento degli esami finalizzati al rilascio della certificazione delle

competenze degli amministratori. In questa intervista il presidente, l'avvocato **Nunzio Costa**, spiega come la formazione e la certificazione rappresentino un'occasione per qualificare finalmente una professione per troppo tempo deregolamentata.

Quali sono gli aspetti oggi più impegnativi della professione di amministratore di condominio, che rendono la formazione continua una necessità?
Il settore condominiale rappresenta oggi il 4% del Pil nazionale, ossia circa 80 miliardi di euro. È solo a partire dal 1998 però, quando è stato introdotto il sostituto di imposta, che il legislatore ne ha compreso l'importanza. Da quel momento sono state introdotte via via più stringenti normative fiscali e di recente l'attenzione si è spostata sulla regolarità contabile. Inoltre, ancora nella prima metà degli anni novanta la nuova sensibilità in materia di sicurezza sul lavoro ha portato al D. Lgs. 626/94 e successivamente ad una legge sui cantieri, la 494, che si applica nei condomini allorché si tratti di opere di manutenzione straordinaria. Un proliferare legislativo in materia di sicurezza che ha reso necessaria una razionalizzazione attraverso il Testo unico, a sua volta integrato e modificato dal DL 106/2009, che ha anche regolamentato le possibili interferenze tra il cantiere del condominio e quello del singolo condomino. Dovendo quindi individuare argomenti significativi nello svolgimento della professione punterei l'accento su gestione contabile, regolarità fiscale e sicurezza del lavoro, materie in continua evoluzione che rendono necessario un aggiornamento costante, anche se non obbligatorio.

Perché Acap ha "sposato" la nuova opportunità rappresentata dalla certificazione volontaria?
Lo scenario delle amministrazioni immobiliari è caratterizzato da scarsa professionalità, per il fatto che quella di amministratore è stata ritenuta per decenni un'attività di basso profilo e i professionisti iscritti ad albi l'hanno rifiutata, oppure l'hanno vissuta come sminuente. Oggi però che è fra le poche a consentire di portare a casa uno stipendio, è diventata oggetto di nuovo interesse. Il problema è

che la riforma - nel suo complesso normativo composto dalla legge 220/12, dal D. Lgs. 4/13, dalla legge 13/13 e dal Dm 140/14 - non ha creato uno sbarramento tra coloro che hanno titoli e competenze per svolgere correttamente la professione di amministratore condominiale e coloro che non li hanno; è stato invece reso ancora possibile l'esercizio a chi lo ha svolto come pensionato o dopolavorista, senza specifiche competenze.

Inoltre, quando il legislatore ha dovuto individuare i requisiti specifici per l'esercizio della professione, si è limitato a mutuare le caratteristiche indicate dalla norma Uni 10801:98, ma non si è spinto sino ad esigere che l'amministratore rispetti lo stesso iter voluto dalla norma per la verifica e certificazione delle competenze. Questa lacuna ha reso incompleta la riforma. La nostra adesione alla certificazione volontaria vuole sopperire a questa mancanza, perché riteniamo che un amministratore preparato debba avere non un'attestazione "autoreferenziale" (come il curriculum vitae), ma una certificazione di parte terza, che rappresenta una garanzia per l'utente finale condomino.

Ritiene che in futuro la certificazione dovrebbe diventare obbligatoria o restare una scelta individuale?

Ogni percorso volto alla verifica delle competenze ha un senso solo se reso obbligatorio. Paghiamo ancora lo scotto derivante dal fatto che per 70 anni non abbiamo avuto requisiti di accesso alla categoria, col risultato che nel settore si sono lanciati in tanti privi di una formazione adeguata e di quelle competenze oggi necessarie. La mancanza di uno sbarramento iniziale determinerà un lungo periodo nel quale, aggiornamento dopo aggiornamento, queste persone potranno raggiungere livelli di competenze adeguati. Il legislatore avrebbe potuto sì consentire a tutti gli amministratori in carica di continuare ad esercitare, ponendo però un periodo transitorio al termine del quale avrebbero dovuto dimostrare di possedere i requisiti e le competenze, attraverso una verifica effettuata da un organismo di parte terza. Questo è il motivo per cui abbiamo introdotto il Libretto dell'amministratore, che verifica il possesso dei titoli e dei requisiti e attesta il raggiungimento della certificazione delle competenze da parte di un organismo accreditato in conformità alla norma Uni 10801:98 (ad oggi l'unico percorso, sebbene su base volontaria, che consenta di verificare il possesso delle competenze). In definitiva abbiamo operato nel nostro ambito quello che avremmo preteso dal legislatore, e cioè di rendere obbligatoria la certificazione. Se altre associazioni avessero il coraggio di farlo, contribuirebbero insieme a noi ad elevare le competenze della categoria.

La certificazione dell'Esperto in gestione dell'energia

Come previsto dal D. Lgs 102 del 4/07/2014, a decorrere dal primo gennaio 2015 entra in vigore il nuovo schema di certificazione degli Esperti in gestione dell'energia (Ege) in conformità alla norma Uni Cei 11339:2009. Questo schema è il risultato di numerose riunioni tenutesi in Accredia e alle quali hanno partecipato gli organismi di certificazione accreditati per la certificazione del personale (Iso/Iec 17024), il ministero dello Sviluppo economico e il Comitato termotecnico italiano. Il documento descrive nel dettaglio la procedura di certificazione che tutti gli organismi saranno tenuti a recepire per il rilascio dei certificati agli Ege, nei settori civile e industriale.

“Dal 1° gennaio 2015 entra in vigore il nuovo schema di certificazione degli Ege in conformità alla norma Uni Cei 11339:2009”

Le competenze degli Ege

L'Ege settore civile ha competenze finalizzate prevalentemente a soddisfare l'esigenza di comfort individuale nei settori civile, terziario e della pubblica amministrazione, in particolare:

- nella diagnostica energetica degli edifici civili;
- nella gestione e controllo dei sistemi energetici relativamente agli insediamenti urbanistici omogenei (sia civili che industriali) in grado di generare, gestire o controllare una richiesta di energia;
- negli edifici dove i consumi energetici dipendono principalmente, anche se non esclusivamente, da: condizioni climatiche locali, caratteristiche dell'involucro edilizio, condizioni ambientali definite dal progetto, caratteristiche ed impostazioni dei sistemi tecnici dell'edificio, attività e processi svolti all'interno dell'edificio, comportamento degli occupanti e gestione

operativa;

- nella gestione energetica di apparecchiature ed impiantistica, anche complesse, che possono essere utilizzate normalmente anche in strutture civili;
- nella gestione energetica di flotte aziendali o trasporti nel settore civile.

L'Ege settore industriale ha competenze finalizzate prevalentemente a soddisfare le esigenze di processo nei settori industriali e produttivi, in particolare:

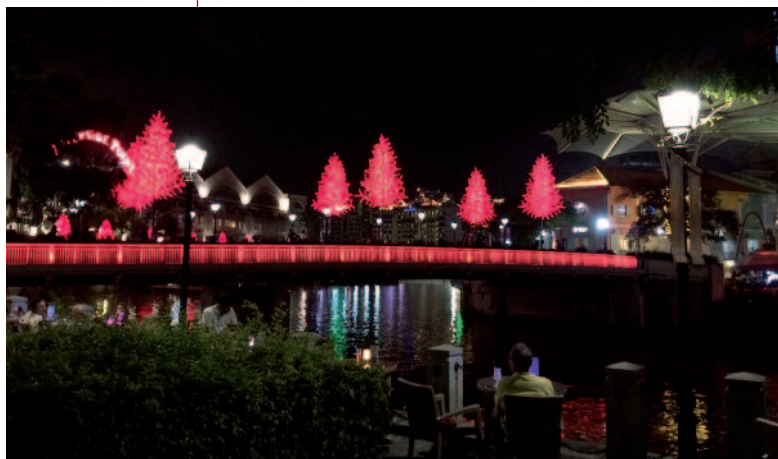
- nella diagnostica energetica degli edifici industriali e dei trasporti;
- nella gestione e controllo dei sistemi energetici delle aziende che producono beni o servizi in grado di generare, gestire o controllare una richiesta di energia;
- nelle organizzazioni dove i consumi energetici dipendono principalmente, anche se non esclusivamente: dalle infrastrutture e reti di stabilimento ivi compresi gli impianti di produzione di energia; da altri processi produttivi, inseriti anche all'interno di strutture civili purché prevalenti, per dimensione e caratteristiche gestionali; dalla gestione di mezzi di trasporto e flotte nel settore industriale.

I requisiti per l'accesso alla certificazione

La certificazione può essere rilasciata dopo un esame suddiviso in tre prove, due scritte e una orale.

I requisiti minimi richiesti per essere ammessi all'esame sono:

- un'esperienza lavorativa nel settore specifico che varia da 3 a 4 anni per le lauree tecniche magistrali, 4 anni per le lauree tecniche triennali, 5 anni per i restanti indirizzi di laurea e per i diplomi tecnici, 10 anni per i diplomi non tecnici;
- un'ulteriore esperienza con mansioni tecniche o manageriali nella gestione dell'energia che possono essere documentate con: ruoli tecnici o manageriali presso studi o società di consulenza, consulenze come libero professionista, redazione di studi di fattibilità, progettazione ed erogazione di docenze, gestione dei progetti, analisi dei rischi di progetto, diagnosi energetiche, audit per sistemi di gestione dell'energia, analisi ed ottimizzazione dei sistemi energetici, conduzione e manutenzione impianti, supporto per la definizione e sottoscrizione di contratti di fornitura di energia, sviluppo e consulenza per la predisposizione e il mantenimento di sistemi di gestione dell'energia;
- un aggiornamento formativo specifico nel settore, di almeno 16 ore;
- una documentazione che dia evidenza di aver svolto almeno 7 sui 17 compiti previsti al punto 4



della norma Uni Cei 11339, con obbligatori quelli di cui ai punti 1, 4 e 6 (conoscenza del sistema energetico dell'azienda, contabilità energetica, diagnosi energetiche).

Questi requisiti denotano la volontà di Accredia di limitare l'accesso alla certificazione a coloro che già sono esperti nel settore e che svolgono l'attività già da parecchi anni.

L'esame e le modalità per mantenere la certificazione

Come accennato, l'esame è suddiviso in tre prove:

- prima prova scritta: 20 domande a risposta multipla di carattere generale, valide per entrambi i settori, civile e industriale, alle quali si aggiungono altre 10 domande per lo specifico settore di certificazione;
- seconda prova scritta: un caso di studio relativo al settore oggetto di certificazione;
- prova orale, cui il candidato è ammesso solo se ha superato entrambe le prove scritte: 5 domande aperte per ogni settore (coprendo a campione i punti dell'art 5 della norma Uni Cei 11339).

Ottenuta la certificazione, ogni Ege deve documentare il mantenimento delle proprie competenze con frequenza annuale, fornendo all'organismo di certificazione la seguente documentazione:

- almeno un incarico che documenti di aver operato nell'ambito del settore certificato;
- un attestato di partecipazione ad almeno due giornate (16 ore) di formazione, oppure convegni, docenze, gruppi di lavoro normativo o tecnico;

- un'"autodichiarazione" contenente le attività svolte specifiche nel campo della gestione energetica (energy management) durante l'anno, l'elenco completo delle attività relative all'aggiornamento professionale, l'assenza o la corretta gestione di reclami o contenziosi relativi all'attività certificata.

Da gennaio ICMQ certifica in conformità al nuovo schema

La durata della certificazione è di cinque anni, al termine dei quali l'organismo di certificazione effettua un riesame del mantenimento dei requisiti nel quinquennio e, in caso di evidenti criticità, può richiedere all'Ege certificato di effettuare un esame costituito dalla sola prova orale.

Il certificato rilasciato in conformità a questo schema deve riportare il riferimento al D.Lgs 102/2014, che invece non può essere riportato sui certificati emessi prima del 1° gennaio 2015. Ciò potrebbe portare ad una confusione sul valore del certificato emesso, in quanto fino al 16 luglio 2016 coesisteranno certificati con e senza il riferimento al decreto. Va quindi chiarito che nel periodo di coesistenza entrambe le certificazioni hanno la stessa validità e sono ugualmente riconosciute, mentre dal 16 luglio 2016 saranno valide solo quelle con il riferimento al decreto e le altre dovranno essere "adeguate" al nuovo schema.

Avvalendosi della collaborazione di autorevoli organismi di valutazione (Aicarr, Afor, Università dell'Insubria) ICMQ da gennaio 2015 è già pronto a rilasciare certificati accreditati conformi al nuovo schema di certificazione.

Giuseppe Mangiagalli

Cosa cambia nel settore f-gas da gennaio 2015

In Italia, la certificazione degli operatori che svolgono attività su impianti contenenti gas fluorurati ad effetto serra (f-gas) ha preso il via con il Dpr n° 43 del 27/01/2012 di recepimento del regolamento europeo n. 842/2006 il quale, a suo tempo, ha dato lo spunto ai Paesi dell'Unione per contenere, prevenire e ridurre le emissioni di f-gas. L'Italia si è mossa con un forte ritardo nel recepire il regolamento 842/2006 (quasi sette anni) tanto che, dopo soli tre anni, questo è stato abrogato dal nuovo regolamento sugli f-gas, il 517/2014.

La nuova versione non apporta modifiche sostanziali al sistema di certificazione, ma estende l'ambito di applicazione alle apparecchiature che utilizzano quantità considerevoli di gas fluorurati, ampliando i casi di tenuta del registro.

In particolare:

- amplia le attività certificate anche allo smantellamento dell'impianto;
- definisce la frequenza dei controlli sugli impianti in funzione della quantità di f-gas contenuto;
- stabilisce disposizioni in tema di contenimento, uso, recupero e distruzione degli f-gas e di provvedimenti accessori connessi;
- impone condizioni per l'immissione in commercio di prodotti e apparecchiature specifici che contengono o il cui funzionamento dipende da f-gas;
- impone condizioni per particolari usi di f-gas;
- stabilisce limiti quantitativi per l'immissione in commercio di idrofluorocarburi.

Rimangono comunque in vigore, sino ad eventuale abrogazione e sostituzione, i regolamenti attuativi dal n. 303 al n. 307 del 2008 che definiscono i requisiti minimi della certificazione del personale e delle imprese che operano con gli f-gas.

Giuseppe Mangiagalli

Gestione condominiale: ICMQ risponde sul blog di Condomani

Dallo scorso novembre ICMQ è “partner tecnico” di condomani.it, nuovo social media per amministratori di condominio e condòmini che a un anno e mezzo dalla sua creazione conta già sull’adesione di oltre 6.000 condòmini. Obiettivo della collaborazione è sensibilizzare professionisti e condòmini su certificazioni, verifiche e controlli oggi disponibili per garantire che il condominio sia gestito in qualità e sicurezza e secondo tutte le normative vigenti. ICMQ pubblicherà così periodicamente sul blog di Condomani contributi su diverse tematiche di interesse condominiale – dalla

certificazione degli amministratori alle diagnosi energetiche, dalla normativa sulle verifiche elettriche al controllo tecnico per nuovi edifici ai fini della polizza decennale postuma – e risponderà alle domande degli utenti.

Il pubblico cui si rivolge Condomani.it è rappresentato dal circa 1 milione di condòmini esistenti nel nostro Paese e dagli oltre 300mila amministratori di condominio. Si tratta di un social network che intende agevolare la gestione del condominio mettendo in rete condòmini, amministratori, fornitori e professionisti della manutenzione, e in questo modo innovando la tradizionale vita condominiale. È possibile iscriversi gratuitamente a blog.condomani.it ed essere informati sulla pubblicazione di nuovi post e di commenti.

Maria Cristina Venanzi



Certificazione istituti di vigilanza privata: cosa cambia?

Lo scorso 13 novembre, nell’ambito della fiera biennale “Sicurezza”, Cersa ha partecipato all’assemblea pubblica di Assiv (Associazione italiana vigilanza e servizi fiduciari), dove sono intervenute anche rappresentanze del ministero dell’Interno e di Accredia. L’assemblea ha trattato un tema importante e di attualità: i nuovi strumenti previsti dal ministero dell’Interno per il controllo e il monitoraggio degli istituti di vigilanza privata e Cersa ha illustrato i cambiamenti stabiliti per i processi di certificazione di queste organizzazioni. Cersa infatti in sinergia con la principale associazione di categoria ha elaborato il sistema delle certificazioni inquadrandolo nelle aspettative attese dalle autorità di controllo (enti di accreditamento e pubblica amministrazione). Il progetto ha avuto un riscontro positivo ed è stato l’unico prescelto per un’applicazione sperimentale ai fini della sua validazione e diffusione.

Gli strumenti di controllo e monitoraggio

Gli istituti di vigilanza possono erogare i loro servizi solo se preventivamente autorizzati dal Prefetto della provincia in cui hanno la sede principale; l’autorizzazione si configura con il rilascio di una specifica licenza sottoposta a monitoraggio e controllo. Il ministero dell’Interno col proprio recente decreto n. 115/2014 ha dato il via a un innovativo progetto di coinvolgimento degli organismi di valutazione della conformità nel monitoraggio degli istituti di vigilanza privata per i quali ha

stabilito, con precedente decreto n. 269/2010, i requisiti minimi di qualità dei servizi e taluni requisiti organizzativi.

Organismi di valutazione accreditati ai sensi del regolamento Ce 768/2008 e riconosciuti dal ministero dell’Interno saranno incaricati dagli istituti di vigilanza per la valutazione della conformità degli stessi e dei relativi servizi. Le verifiche riguarderanno sia i requisiti stabiliti dal citato decreto 269/2010, sia quelli di tre standard specifici per il sistema della sicurezza privata: Uni 10891 che tratta i requisiti dei servizi di vigilanza, En 50518 che disciplina i requisiti dei centri di monitoraggio e ricezione allarmi e Uni 10459 per le competenze del professionista della security aziendale, profilo che deve essere presente nell’organizzazione dell’istituto di vigilanza.

Certificazioni non più volontarie, che si evolvono in certificazioni cogenti. Gli istituti di vigilanza hanno infatti l’obbligo di presentare periodicamente al Prefetto di competenza le certificazioni di conformità al decreto 269/2010 e alle norme Uni/En di riferimento. Analogamente gli organismi di certificazione indipendente hanno l’obbligo di comunicare al Prefetto e al Dipartimento della pubblica sicurezza del ministero dell’Interno i provvedimenti di sospensione e revoca delle certificazioni e le criticità rilevate in sede di audit, anche se non comportano ricadute sulla validità dei certificati. I tempi di attuazione del progetto sono molto serrati: entro settembre 2015 gli istituti di vigilanza già in possesso di licenza prefettizia devono soddisfare l’obbligo di dimostrare al Prefetto il possesso delle certificazioni richieste dal decreto 115.

Luciano Riviaccio

Lanciato il programma “100 Smart Cities”

Il governo di Narendra Modi ha annunciato un piano per la costruzione di cento “città intelligenti” con l’obiettivo di decongestionare le città indiane e riequilibrare lo sviluppo economico sul territorio. Gran parte delle città in questione si trovano lungo i grandi corridoi industriali (Amritsar - Calcutta, Delhi - Mumbai e Chennai - Bangalore) in fase di realizzazione grazie al decisivo contributo finanziario di grandi paesi stranieri come Giappone, UK, Francia, Germania.

Uno studio del McKinsey Global Institute ha stimato che in India si assisterà a una migrazione continua verso le aree urbane, che entro il 2030 quasi 600 milioni di indiani vi vivranno e che le città genereranno il 70% dei nuovi lavori e produrranno più del 70% del Pil. Occorre però migliorare significativamente la loro vivibilità e capacità di sostenere un afflusso maggiore di immigrati.

A questo proposito lo Stato del Tamil Nadu ha recentemente adottato diverse misure, tra cui attività di raccolta dell’acqua piovana, di riciclo della stessa e processi di desalinizzazione. Allo

stesso tempo, vanta una delle maggiori fiere d’arte del paese e la zona è ben connessa a livello stradale, marittimo e aereo. Negli ultimi due anni il Tamil Nadu ha incoraggiato l’apertura agli investimenti esteri e interni per un ammontare di 4 miliardi di euro; sta inoltre investendo nello sviluppo di piste ciclabili, ferrovie monorotaia e sulla creazione di una linea metropolitana per facilitare la mobilità urbana. Per quanto riguarda questo Stato, Ponneri è stata scelta per essere trasformata in una delle *smart city* e l’ex primo ministro del Tamil Nadu sta insistendo sull’inclusione di 12 nuove città dello stato all’interno del programma governativo delle “100 Smart Cities”.

L’attuale mandato del governo dovrebbe garantire una piattaforma interessante per le industrie italiane che propongono innovazione e dare il via a investimenti nel settore delle infrastrutture. È inoltre in vertiginosa crescita la domanda per servizi di progettazione e per la fornitura di impianti e tecnologie per Water Management System, Waste Management System e Smart Mobility.

ICMQ India e la Indo Italian Chamber of Commerce sono a disposizione di tutte le aziende italiane operanti in questi settori che desiderano effettuare studi di mercato o ricevere supporto tecnico con personale qualificato locale.

Piano del governo per attrarre investimenti

Il primo ministro indiano Modi ha recentemente lanciato la campagna “Make in India”, invitando aziende nazionali ed estere a investire nel Paese, con l’obiettivo di trasformarlo in un centro produttivo chiave a livello mondiale. Il successo del progetto è strettamente legato allo sviluppo delle abilità professionali e alla pianificazione di riforme nel settore lavorativo.

La nuova campagna rappresenta un segnale positivo per gli investitori stranieri in quanto mira a ridurre la burocrazia e a sviluppare infrastrutture. Oggi in India la produzione contribuisce solamente per il 15% al Pil nazionale e le autorità intendono arrivare al 25%; il governo ha anche lanciato sei nuovi progetti con lo scopo di fornire prontamente manodopera qualificata alle unità produttive nelle varie zone del Paese.

La nuova campagna di Modi è stata annunciata nel corso della sua visita negli Stati Uniti in ottobre e in seguito al successo della missione indiana su Marte. Pochi giorni dopo l’annuncio, Fiat Chrysler ha messo in moto un piano di



produzione di un veicolo sportivo sotto il brand Jeep come parte di un investimento nel Paese pari a 323 milioni di euro e con il fine nei prossimi due anni di esportare il modello in Paesi chiave quali Regno Unito, Australia e Sud Africa. Da parte sua Zuari Cement - Italcementi Group presto diventerà il principale produttore di cemento in India e ha incrementato la sua presenza nel Paese con un nuovo stabilimento a Gulbanga.

Cesare Saccani

Le nuove certificazioni ICMQ

Vengono di seguito riportate le certificazioni volontarie emesse da settembre a dicembre.



Certificazione sistema di gestione della qualità

A seguito delle ultime certificazioni rilasciate in conformità alla norma Uni En Iso 9001:2008 la situazione delle aziende con sistema qualità certificato è la seguente:

Certificazioni emesse	1368
Certificazioni attive	693
Unità produttive attive	1456

CENTAURIO Srl

Sede operativa: Signa FI
Costruzione, ristrutturazione, manutenzione e consolidamento di edifici

Estensioni

CALCESTRUZZI SpA

Sede legale: Bergamo
UP1: Falconara AN
UP2: Senigallia AN
UP3: Camerata Picena AN
Laboratorio1: Casalgrasso CN
Laboratorio2: Settimo Torinese TO
Produzione e distribuzione di calcestruzzo preconfezionato
www.calcestruzzi.it

COLACEM SpA

Sede legale: Gubbio PG
UP: Malcontenta VE
Sbarco, ricevimento via terra, stoccaggio e spedizione di leganti idraulici sbarco stoccaggio e ricarico di allumina calcinata
www.colacem.it

FRANZONI CONGLOMERATI Srl

Sede1: Marmiolo MN
Sede2: Goito MN
Costruzione di edifici, infrastrutture, opere idrauliche, costruzione di strade e infrastrutture, opere di urbanizzazione

GALLETTI AMERIGO & ARIAS Srl

Sede operativa: Pomarance PI
Costruzione di edifici, di strade, acquedotti e fognature, opere fluviali, di difesa, di sistemazione idraulica e di bonifica e realizzazione di lavori in terra

IMPRESA EDILE FABRIS DANILO

Sas di Fabris Enrico Maria & C.
Sede operativa: Padova
Restauro e manutenzione dei beni immobili sottoposti a tutela

PETAZZI COSTRUZIONI Srl

Sede operativa: Lovenjo di Menaggio CO
Costruzione di strade - www.petazzi.it

PROGRESS SpA

Sede legale: Bressanone BZ
UP: Lavis TN
Produzione di tralicci elettrosaldati
www.progress-online.it

S.I.L.C.E.I. Srl

Sede legale: San Fiorano LO
Opere fluviali e di sistemazione idraulica - www.silcei.it

STENICO PORFIDI Srl

Sede operativa: Fornace TN
UP1: Località Pianacci Fornace TN
Produzione e commercializzazione di porfido e granito

VEGA PREFABBRICATI Srl

Sede operativa: Controguerra TE
Trasporto e montaggio di componenti strutturali prefabbricati in calcestruzzo
www.vegaprefabbricati.it

UNICAL SpA

Sede legale: Casale Monferrato AL
UP: Bari
UP2: Barletta BA
UP3: Palo del Colle BA
UP4: Trani BA
UP5: Cerignola FG
UP6: Foggia
UP7: Manfredonia FG
UP8: San Giovanni Rotondo FG
UP9: San Severo FG
UP10: Genova
Produzione e distribuzione di calcestruzzo preconfezionato - www.buzziunicem.it



Certificazione sistema di gestione ambientale

A seguito delle ultime certificazioni rilasciate in conformità alla norma Uni En Iso 14001:2004, la situazione delle aziende con il sistema di gestione ambientale certificato è la seguente:

Certificazioni emesse	208
Certificazioni attive	118
Unità produttive attive	161

ILA LATERIZI Srl

Sede legale: Bari
UP: Matera
Produzione di elementi in laterizio attraverso le fasi di prelavazione meccanica di argilla, formatura anche con recupero di rifiuti non pericolosi, essiccazione, cottura in forno a tunnel, stoccaggio a piazzale e carico mezzi di trasporto; produzione di travetti precompressi mediante le fasi di armatura pista, betonaggio, getto di calcestruzzo, taglio travetti, stoccaggio e carico mezzi.

MINOTTI Srl

Sede operativa: Milano
Progettazione, costruzione e ristrutturazione di edifici

PR.AS. TECNICA EDILIZIA Srl

Sede operativa: Roma
Servizi di ingegneria e architettura



Certificazione sistema di gestione della sicurezza

A seguito delle ultime certificazioni rilasciate in conformità alla norma Bs Ohsas 18001:2007, la situazione delle aziende con il sistema di gestione della sicurezza certificato è la seguente:

Certificazioni emesse	143
Certificazioni attive	111
Unità produttive attive	145

Estensioni

COOPSETTE Soc. Coop.

Sede operativa: Castelnovo di sotto RE
Montaggio di componenti strutturali prefabbricati in calcestruzzo
UP: Cadelbosco Di Sopra RE
Produzione di traverse ferroviarie prefabbricate in calcestruzzo e di componenti strutturali prefabbricati in c.a. e c.a.p. per armamento ferroviario
www.coopsette.it

HOLCIM AGGREGATI

CALCESTRUZZI Srl
Sede legale: Milano
UP: Pioltello MI
Estrazione di materiale inerte alluvionale (sabbia, ghiaia) tramite draga, trasporto del materiale all'impianto di selezione tramite nastri trasportatori, frantumazione, vagliatura, lavaggio e stoccaggio del materiale, movimentazione con pala gommata dei prodotti e carico su autocarri per la vendita - www.holcim.it

FPC CLS Preconfezionato

A seguito delle ultime certificazioni rilasciate in conformità al Dm 14/01/08 la situazione delle aziende certificate è la seguente

Certificazioni emesse attive **751**

Unità produttive certificate attive **751**

EMILIA CALCESTRUZZI Srl
Sede legale: San Damaso MO
UP: Marano Sul Panaro MO
Produzione di calcestruzzo preconfezionato con processo industrializzato

L'IMMOBILIARE Srl
Sede legale: Cornuda TV
UP: Castelfranco Veneto TV
Produzione di calcestruzzo preconfezionato con processo industrializzato

Qualifica delle procedure di saldatura (UNI EN ISO 15614-1 e -2)

TECNOFER di Pulla Fernando
Sede operativa: Limosano CB

Dispositivi di coronamento e chiusura per zone di circolazione utilizzate da pedoni e da veicoli – estensione (UNI EN 124)

M.M. Srl
Sede legale: Udine
UP: P.R. China



Certificazione di prodotto

A seguito delle ultime certificazioni rilasciate la situazione delle certificazioni è la seguente:

Certificazioni emesse attive **1061**

Unità produttive **1167**

Carbon Footprint (UNI EN ISO 14040)

FASSA Srl
Sede legale: Spresiano TV
UP: Ravenna
Analisi dell'impronta di carbonio di: intonaco "K1710", intonaco Risanafacile, adesivo per piastrelle AT99 grigio, betoncino Cementizio B525

Certificazione Imprese F-Gas

Tra ottobre e dicembre sono state certificate, secondo il Regolamento CE n. 303/08, 86 imprese che svolgono attività di installazione, manutenzione e riparazione di apparecchiature fisse di refrigerazione, condizionamento d'aria e pompe di calore contenenti taluni gas fluorurati ad effetto serra.

Tutti i dettagli sono disponibili sul sito di ICMQ

Asseverazioni Uni En Iso 14021

FORNACE SBERNA Srl
Sede operativa: Volta Mantovana MN
www.sberna.it

MAGNETTI Srl
Sede legale: Carvico BG
UP: Palazzago BG
Convalida dell'asserzione ambientale auto-dichiarata masselli/lastre

ICMQ
Certificazione del personale



Certificazione personale

Certificazioni attive **1767**

Amministratori Condominiali e immobiliari

Tra ottobre e dicembre sono state certificate 13 persone.

Operatore di apparecchiature contenenti F-GAS Regolamento CE 303/2008

Tra ottobre e dicembre sono state certificate 49 persone.

Saldatori

Tra ottobre e dicembre sono state certificate 13 persone.

Tutti i dettagli sono disponibili sul sito di ICMQ

Programma gennaio - luglio 2015

Sintetizziamo il calendario dei principali corsi e seminari programmati fino a luglio 2015. I corsi, ove non diversamente specificato, si svolgono a Milano.

Per informazioni e iscrizioni vi invitiamo a contattare ICMQ: tel. 02 7015081, fax 02 70150854, formazione@icmq.org, www.icmq.org.

SOSTENIBILITÀ

26 febbraio 2015 – 24 aprile 2015 – 12 giugno 2015

IL CICLO DI VITA DI UN PRODOTTO
E LA DICHIARAZIONE AMBIENTALE

CERTIFICAZIONE DI PRODOTTO

23 febbraio 2015 – 21 maggio 2015 – 8 luglio 2015

LA NORMA EN 1090 PER LA MARCATURA CE
DELLE STRUTTURE METALLICHE

CERTIFICAZIONE PERSONALE

18-19-20 febbraio 2015 – 15-16-17 aprile 2015 – 17-18-19 giugno 2015

IL COORDINATORE DI SALDATURA
PER LE CARPENTERIE METALLICHE

SISTEMI DI GESTIONE

29 gennaio 2015 – 19 marzo 2015 – 22 maggio 2015 – 13 luglio 2015

L'EVOLUZIONE DELLA NORMA ISO 9001
E I CAMBIAMENTI APPORTATI DALLA
REVISIONE 2015

CANTIERE

16 marzo 2015 – 18 maggio 2015

IL RUOLO DEL DIRETTORE LAVORI
NELL'ACCETTAZIONE DEI MATERIALI
IN CANTIERE

ICMQ e Collegio ingegneri e architetti di Milano per l'aggiornamento dei professionisti

Anche per il 2015 si rinnova l'accordo tra ICMQ e il Collegio degli ingegneri e architetti di Milano per l'organizzazione a Milano di un ciclo di corsi focalizzati sugli obblighi dei professionisti per quanto riguarda la scelta dei prodotti da impiegare nelle costruzioni e la verifica della loro adeguatezza, anche dal punto di vista documentale. Si vuole infatti puntare l'attenzione sul Regolamento prodotti da costruzione Cpr e su alcune normative che, sebbene introdotte già da tempo, necessitano ancora di approfondimento da parte dei professionisti. Ecco alcuni dei temi oggetto dei corsi:

- La norma En 1090 per la marcatura Ce delle strutture metalliche; il processo di progettazione
- Il Regolamento europeo per i prodotti da costruzione Cpr e la sostenibilità
- L'evoluzione normativa nell'accettazione dei materiali in cantiere
- Il controllo tecnico in corso d'opera ai fini della decennale postuma
- Verifica e validazione del progetto nei lavori pubblici
- Conoscere i processi critici degli impianti di lavorazione aggregati e produzione di calcestruzzo preconfezionato
- Durabilità delle strutture in cemento armato e in carpenteria metallica

L'offerta formativa congiunta prevede inoltre corsi destinati a organizzazioni e aziende sulle novità normative che riguarderanno nel 2015 i sistemi di gestione aziendali. Tutti i corsi, di mezza o di una giornata, sono validi per il rilascio da parte degli Ordini di Milano dei crediti formativi previsti dal Regolamento per l'aggiornamento della competenza professionale del Cni.

Per essere aggiornati su programma e calendario dei corsi seguite ICMQ su Facebook. Per iscrizioni on-line: www.icmq.it/corsi.

Poste Italiane Spa Spedizione
in Abbonamento Postale
70% DCB Milano

IN CASO DI MANCATO RECAPITO
RESTITUIRE ALL'UFFICIO
DI MILANO ROSARIO CMP
DETENTORE DEL CONTO PER
LA RESTITUZIONE AL MITTENTE,
PREVIO PAGAMENTO RESI

ICMQ Notizie
Via G. De Castillia, 10 – 20124 Milano
Tel. 02 7015081 – Fax 02 70150854
e-mail: icmq@icmq.org – <http://www.icmq.org>
Direttore Responsabile: Lorenzo Orsenigo
Stampa: MEDIAPRINT – Via Mecenate, 72/36
20138 Milano
Registrazione Tribunale di Milano
n° 475 del 30 settembre 1995